

**Non dimentichiamo
i Marò. Conosci un
politico? Mandagli questa pagina perché ricordi.**

IL DESERTO DEI BARBARI

La gestione della crisi internazionale sui Marò è stata una pagliacciata e ha dimostrato, una volta di più, il totale fallimento del governo tecnico che ha esposto lo Stato sovrano al pubblico ludibrio. E solo la dignità dei militari ha evitato il peggio

Pagliacci. Il governo dell'Italia sovrana ha fatto tornare in India i due marò dieci giorni dopo aver annunciato che non sarebbero rientrati. I fatti. Mercoledì 15 febbraio 2012, 30 miglia a ovest dalla costa meridionale indiana (oceano Indiano) alle 16 un'imbarcazione indiana con cinque persone a bordo, alcune delle quali armate, venne dissuasa dall'avvicinarsi al cargo italiano *Enrica Lexie* dai marò del *San Marco*, di scorta, che spararono tre serie di colpi d'avvertimento col fucile AR 90/70. L'imbarcazione indiana si allontanò solo dopo la terza serie di raffiche. Le autorità indiane imputarono ai marò la morte di due pescatori, Valentine Jelestine, 45 anni, e Ajesh Binki, 25 anni, i cui cadaveri furono rinvenuti su un peschereccio. Il comandante del *Lexie* e i marò dichiararono qualcosa di molto differente: «Il peschereccio coi pescatori morti è diverso, per forma e colore, da quello oggetto dell'azione dissuasiva». L'International maritime bureau, nello stesso giorno e in quei paraggi, riferì di un attacco di pirati all'*Olympic Flair*, cargo greco simile alla *Enrica Lexie*. Ma l'*Olympic Flair* era a circa 2 miglia dalla costa, guarda caso proprio la distanza riferita dai sopravvissuti del peschereccio. L'abbordaggio al *Lexie* avviene alle 16 ora locale, molto più a sud di quello all'*Olympic Flair*, avvenuto alle 21.50, orario riferito della morte dei due pescatori. Peccato che nel frattempo le autorità indiane abbiano cremato i cadaveri. E neppure vogliono mostrare le posizioni delle navi con l'Ais, Automatic Identification System, sistema internazionale di certificazione della posizione delle navi. Se i due marò avessero sparato mirando sul peschereccio e colpito precisissimamente (come un killer che spara da un metro) freddando due persone, sarebbe bastato mostrare i cadaveri e sottoporli a una nuova autopsia, dopo quella frettolosa eseguita dagli indiani, per capire da cosa sono stati colpiti, con quale angolazione e se i colpi erano di rimbalzo o diretti.

Pagliacci. Per tre giorni il ministro della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, e il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, dell'Italia sovrana rimasero inerti. Avrebbero dovuto affermare immediatamente la giurisdizione italiana sui fatti (il cargo era in acque internazionali), inviando, con aerei debitamente scortati, i carabinieri a fare i rilievi, sostituire i due marò e condurli in Italia al fine di raccogliermene le dichiarazioni davanti a un magistrato italiano. Tale procedura, nota anche al pretore di Scurcola Marsicana, è stata del tutto ignorata. Se la Difesa non sa difendere due marò che hanno eseguito i suoi ordini, che cosa ci sta a fare? I marò a bordo della nave *Enrica Lexie*, che è territorio italiano, sono come l'alpino che vigila alla frontiera e spara, per difendere il territorio italiano, secondo gli ordini ricevuti. L'incidente, avvenuto in acque internazionali, pone i due marò, secondo le leggi internazionali, in immunità giurisdizionale assoluta rispetto a qualunque autorità straniera. Massimo Fini, e come lui molti, a proposito dell'immunità giurisdizionale assoluta scrive: «È una concezione molto americana del diritto internazionale». Ignota che i motti «La loi suit le drapeau» (la legge segue la bandiera) e quel-

lo più antico «Ubi signa ibi ius» (dov'è la bandiera lì è il diritto) non furono formulati da un burbanzoso generale del Pentagono. Tali principi sono parte integrante della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, sottoscritta dall'Italia e dall'India, a Montego Bay il 10 dicembre 1982, integrati nella legge italiana con ratifica avvenuta a dicembre del 1994. Gli articoli 92 e 97 di quella convenzione fissano la competenza della giurisdizione di bandiera della nave per tutti i reati o incidenti occorsi in alto mare. Il tribunale di Kollam a fine dicembre scorso continuava a rinviare il processo ai due militari, in attesa del verdetto della Corte Suprema di New Delhi sulla giurisdizione. I ministri degli Esteri e della Difesa dell'Italia sovrana, non agendo, hanno riconosciuto implicitamente la giurisdizione indiana, chiedendo che Latorre e Girone, su cauzione e rilasciando una dichiarazione giurata, ottenessero una libertà provvisoria di due settimane per passare il Natale a casa. Rientrano in India il 4 gennaio 2013.

Pagliacci. Con tutta evidenza si poteva ottenere di lasciare i due militari in Italia sino all'inizio del processo. No. Vengono riportati in India e poi lo Stato sovrano italiano implora una nuova libertà provvisoria «per votare». Lo scopo è un altro: un patetico spot elettorale. Il sabato prima delle elezioni, quando Mario Monti va ad accogliere i due marò a Ciampino, televisioni, giornali e fotografi al guinzaglio. Pagliacci. La Corte suprema indiana dispone la creazione di un tribunale speciale a New Delhi per esaminare la questione della giurisdizione e stabilisce «l'incompetenza» dello Stato del Kerala, dato che «il fatto non era avvenuto nelle acque territoriali indiane», ma «i marò non godevano di immunità sovrana». Anche uno studente al primo anno di giurisprudenza vedrebbe la contraddizione con la Convenzione di Montego Bay. Non la vedono il governo di Mario Monti e neppure la Ue interessata solo a spennare lo Stato sovrano italiano. È l'11 marzo scorso quando il governo italiano decide fermamente che i marò non rientreranno in India perché New Delhi ha violato il diritto internazionale. Roma si dice disponibile a una soluzione della controversia con un arbitrato internazionale o una risoluzione giudiziaria. La Corte Suprema ordina all'ambasciatore Daniele Mancini (nominato però solo nel gennaio scorso, mentre al tempo dei fatti il rappresentante della Farnesina era Giacomo Sanfelice) di «non lasciare l'India», misura poi attenuata dopo settimane di tensioni e violazione del diritto internazionale. Lo Stato sovrano italiano potrebbe offrire in ostaggio anche il felicemente ex premier Mario Monti di pietà, Giulio Maria Terzi di Sant'Agata (o Sangiovese?), che si dimetterà tardivamente il 26 marzo, e l'ammiraglio Giampaolo di... Nonsisachi, tanto il governo funzionerebbe. 21 marzo. Il governo dello Stato sovrano italiano riconsegna i marò. 21 marzo. L'ambasciatore francese in Mali, il responsabile dell'Africa occidentale e quattro loro collaboratori, sono stati avvicinati per non aver prevenuto la crisi a Timbuctu (www.pierolaporta.it).

{ DI PIERO LAPORTA }